

SESSANTADUESIMO INSEGNAMENTO  
 COLTIVARE LA VIGNA DEL SI-  
 GNORE SECONDO LA SPIRITUALITÀ  
 LANTERIANA

Quando i primi Oblati di Maria si congregarono decisero che si sarebbero dedicati interamente ad una vita pastorale, che allora indicavano con l'espressione «*coltivare la Vigna del Signore*».

**317. Interiorità rinnovata, Gesù maestro di vita**

Secondo il modo di vedere di Lanteri, si deve fare giungere il Vangelo nel proprio regno umano, prima di portarlo agli altri: occorre santificarsi e poi santificare, essere conca e poi canale. E' in questa **interiorità rinnovata** che si trovano gli inizi dello slancio missionario.

Nelle «*Amicizie*» Lanteri venne educato a una forte interiorità (che non vuole dire soggettività), a conoscere il mondo con i suoi errori e pericoli, a essere un sacerdote preparato nella teologia dogmatica e morale, grazie anche alla conoscenza dei buoni libri, alla discussione del caso di morale e agli esercizi spirituali di sant'Ignazio.

**Lanteri mostrò di avere una concezione diversa di cultura come è intesa da quella laicista odierna**, reduce delle falsificazioni dell'età della Rivoluzione. Infatti l'illuminismo battendo talmente forte a favore dei diritti dei cittadini, portò a una letargia nei confronti dei doveri.

Lanteri non fece un mito della cultura e la inquadrò in una visione integrale, intendendola **come crescita spirituale**. **E' con questa spiritualità di persone formate all'interiorità, alla fede, alla devozione, che nacque un grande interesse per la vita sociale.**

Lanteri invitò a seguire **Gesù** non tanto come maestro di sapienza, quanto come **maestro di vita**. Con questo significato i suoi Oblati presentarono Gesù come il Divin Maestro.

Le persone che si ritrovano nella spiritualità di padre Lanteri sono portate come lui a privilegiare il considerare attentamente e ponderatamente cose, fatti, esperienze, sedute al proprio tavolo o in ginocchio davanti a Dio. Nel loro più profondo intimo cercano di rileggere i significati, i segni, spesso sfuggenti della vita per interpretarli con un grande senso di fede. Condividono la mentalità che si deve guardare indietro (tramite gli esami di coscienza e i ritiri) per andare avanti: per seguire Gesù Cristo esaminano l'ultimo anno (specie in occasione del ritiro annuale di una settimana), l'ultimo mese (nel ritiro mensile), l'ultima settimana, la mezza giornata e l'intera giornata, la singola azione (tramite gli esami di coscienza).

Questo implica una scelta culturale: mentre l'illuminismo fondò un impero di idee, slanciato verso il futuro, che si sradicava dal cristianesimo e che perdeva dei punti di riferimento tradizionali, Diesbach propose una «cultura del ritorno» (a Gesù Cristo) che Lanteri assimilò e a sua volta propose ai sacerdoti e ai laici.

**La formazione di uno spirito Oblato non dipese unicamente dalle istruzioni, altrimenti avrebbe fondato gli Oblati su basi volontariste-razionali.**

**Assieme alle istruzioni propose la meditazione della Vita di Gesù, utilizzando la metodologia del cammino delle quattro settimane, che Lanteri sintetizzò in un suo *Direttorio degli esercizi*.**

### 318. La vita di Gesù

Spesso oggi si mette il senso della vita cristiana sotto una sfera giuridica: essere di quella parrocchia, essere di quel gruppo, essere di quella congregazione religiosa .... Come capiamo quando san Paolo diceva: io sono di Cristo!

Mentre Lanteri pose come basi della vita dell'Oblato da una parte la meditazione della vita di Gesù e dall'altra le istruzioni sullo spirito del loro congregarsi, con l'approvazione giuridica degli OMV si mise da parte la meditazione della vita di Gesù e si creò un'alternanza tra l'aspetto giuridico delle *Costituzioni* e la spiritualità del *Direttorio*. In questo modo, ogni qual volta si è voluto comprendere la fisionomia degli OMV o richiamare alla genuinità dello spirito di fondazione, i riferimenti sono stati solo di tipo giuridico-istruttivo, tralasciando la centralità della vita di Nostro Signore Gesù Cristo, che invece sempre dovrà essere letta in modo nuovo e vivo.

Puntando sulla lettura spirituale e sugli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio, Lanteri ha messo anche le giuste premesse per una soluzione: le immagini bibliche di Dio (Signore, Creatore, Pastore ...) acquistano per il singolo un significato religioso solo quando vengono percepite ed elaborate soggettivamente, nel proprio intimo.

### 319. Persone che conoscano l'animo delle persone

Dopo il Congresso di Vienna, Lanteri nell'ambito dell'*Amicizia Sacerdotale* con uno spirito di profezia ripropose la conoscenza dell'animo della persona

umana e sottolineò come fossero necessari sacerdoti bene istruiti che

«conoscessero il fondo delle cose e delle persone, e le molle e i mezzi dello spirito pubblico che ivi regna, e delle sue sorgenti, e che siano veri speculatori, forti, costanti e che non si scorraggino mai».

Lettore assiduo di *Gazzette* e di libri messi all'indice, frequentatore di librerie e di biblioteche, attento agli indirizzi dei professori delle università, pronto ad aiutare gli studenti con scritti brevi e chiari, **vicino con l'ascolto e con la parola ai diversi strati della popolazione, cercò di comprendere come pensasse l'uomo del suo tempo e quali fossero le sue necessità spirituali.**

In altre parole non si doveva mettere un accento marcato sulla volontà dell'uditore come in genere facevano i Gesuiti e neanche sull'intelletto come i Lazzaristi. Lanteri preferì una proposta equilibrata di meditazioni e di istruzioni: se le istruzioni rimandarono all'aspetto «catechistico» dei Lazzaristi, le meditazioni (specie nei primi giorni) erano di tipo penitenziale come avveniva nelle missioni popolari date dai Gesuiti. Inoltre veniva presentata tutta la vita di Gesù Cristo (la privata, la pubblica e la Passione) e il Paradiso.

Lanteri, persona dolce, si sentiva amato da un Dio misericordioso ed era convinto che i sentimenti Gli piacessero. Una dolcezza simile caratterizzò Giovanni Battista Reynaudi (1782-1838).

### 320. Sacerdoti come direttori spirituali

Lanteri, ricercato confessore, **fu soprattutto un direttore spirituale ed un ministro per la pace delle anime:** in questo campo conseguì i suoi più grandi successi, tanto che Carlo Davide Em-

manuelli (1814-1885), uno dei primi sacerdoti OMV, lo definì «sagacissimo conoscitore degli uomini». Gli aspetti salienti del tempo li lesse anzitutto nei suoi penitenti.

Non è che allora mancassero i sacerdoti e i religiosi in quanto al numero: **vi era penuria di sacerdoti che fossero pastori; molti mancando di spirito apostolico, si accomodavano facilmente nella funzione di «pii amministratori».**

Torino attendeva così un vescovo e dei presbiteri in grado di provvedere a dare al ministero sacerdotale una **fisionomia rinnovata**, e così avvenne nell'arco del XIX secolo. Il 18 aprile 1819 fece il suo ingresso mons. Colombano Chiaveroti (1754-1831), ossequiato a nome della città dal marchese Cesare d'Azeglio, «amico cattolico». All'età unì una solida formazione culturale e una quarantennale vita monastica.

Durante l'episcopato torinese si mosse su due linee direttrici: l'unità e la formazione del clero, e i frutti della sua azione di riforma, di riorganizzazione e di rinnovamento spirituale si ebbero nei decenni successivi. Rafforzando il centralismo episcopale, mons. Chiaveroti favorì il passaggio al controllo totale sul clero che tentato prima da mons. Luigi Frasoni sarà realizzato da mons. Lorenzo Gastaldi (1815-1883).

**Lanteri quindi si accorse che il Vangelo avrebbe fatto lievitare le masse, nella misura che vi fosse un clero in cura d'anime ben formato, con un grande zelo pastorale e un senso vivo della missione divina della Chiesa. Da qui i suoi maggiori sforzi attorno ai due punti forti dell'evangelizzazione**

**dell'epoca: la parrocchia e la missione popolare.**

### **321. Persone che lavorano insieme per un comune frutto**

**Non furono tanto la valutazione dell'epoca, delle correnti dottrinali, degli errori e delle ferite del tempo, quanto piuttosto le esperienze comuni e il risultato ottenuto con l'applicazione dei mezzi proposti, che confermarono Lanteri e i sacerdoti a lui uniti che il loro apostolato era una risposta ai guasti causati dalla Rivoluzione.** Desiderosi di trovare il proprio bene, ricercando contemporaneamente quello degli altri, sperimentarono una metodologia efficace in ordine alla salvezza dell'anima.

### **322. Persone che fanno conoscere l'affidamento a Maria**

Ai sacerdoti, consapevole quanto Maria sia sollecita ad aiutarli nelle loro opere di zelo, Lanteri diceva con gran calore: «Non basta ispirare nel popolo la devozione a Maria, ma bisogna anche ispirare la confidenza». Questo si inserì nelle tendenze tipiche nel cattolicesimo ottocentesco, che viveva un momento di trapasso dalla spiritualità settecentesca, di impronta giansenista e rigorista, dalle forme piuttosto interiori e riservate, ad una pietà più calda ed esteriore.

### **323. Persone che fanno conoscere la Misericordia di Dio**

Lanteri era desideroso di fare del bene «a Dio», ma non potendolo si risolse di farlo alla Sua immagine: la persona umana, da Lui redenta a così caro prezzo. Nell'Amicizia Cristiana apprese a raffigurarsi i tormenti di chi perdeva Dio, a riflettere che la Passione di Cristo dive-

niva inutile per molti, a pensare ai mezzi per contribuire a preservare le anime dei suoi fratelli dall'inferno **cooperando con la Misericordia di un Dio Salvatore per loro.**

In questa situazione Lanteri si rese conto della necessità di fare conoscere la Misericordia di Dio. Nella predicazione Lanteri volle inserita la parabola del figliol prodigo dove è ben tratteggiata la misericordia di Dio: il Padre che ha un cuore per ciascuno dei Suoi figli, ai quali rivolge la Sua pietà. Questa parabola porta ad una nuova visione del peccato e della colpa, ad un nuovo modo di accedere al sacramento del perdono e della riconciliazione.

Lanteri volle anche che fosse presentata la Passione di Gesù e la Sua Risurrezione: Gesù si è abbassato fino a condividere la nostra miseria, l'ha già sofferta, l'ha superata e redenta. Questa riscoperta porta a credere nella propria redenzione.

Lanteri si sentiva amato da un Dio misericordioso ed era convinto che i sentimenti Gli piacesse. Una dolcezza simile caratterizzò Giovanni Battista Reynaudi (1782-1838).

In effetti gli Oblati toccarono con mano che il rigore eccessivo aveva portato ad una diminuzione della frequenza dei sacramenti.

Il gesuita Sanna Solaro ritraendo alla fine del XIX secolo l'atteggiamento di questi «rigoristi» da lui definiti «gianse-nisti» o «ministri di satana», evidenziò come:

Lanteri prescrisse che nella Congregazione dovesse dominare uno spirito di dolcezza e di mansuetudine: «spirito di cui il Cuore purissimo di Maria è la fontana e sant'Alfonso una felice espressio-

ne». **Del resto nella sua ottica lo slancio missionario non derivava tanto da metodologie e da tecniche, quanto dalla rinnovata interiorità del sacerdote.**

### 324. Persone che amano le anime

Ai sacerdoti dell'«Amicizia» augurò di *«diventare secondo l'espressione di Santa Caterina da Siena, dei gustatori delle anime».*

La devozione mariana andò di pari passo con l'amore per le anime, tanto che Lanteri prescrisse che gli OMV «promuovono la devozione verso le anime del Purgatorio»<sup>1</sup>.

### 325. La vita come missione

E' innegabile come Lanteri condivise molti aspetti di sant'Ignazio di Loyola, **tra cui il suo senso missionario.** Cosa notata anche dal birmano Vivian Ba, che parlando degli OMV ha sintetizzato così la finalità della Congregazione: *«The main aim of this group of dedicated men was to work for the increase of priestly vocations and missionary work»* (VIVIAN BA, *The Early Catholic Missionaries in Burma*).

Negli *Esercizi Spirituali* faceva meditare sul fatto che il Signore, quale capitano, aveva inviato i discepoli a trasmettere la sua dottrina agli uomini di ogni condizione. La missione adempiva il precetto evangelico di andare nel mondo intero e di fare di tutte le nazioni dei discepoli. **Per sant'Ignazio la vita era come una «missione continua» e la missione era l'opera santa per eccellenza.** Per questo la Compagnia di Gesù fu particolarmente incisiva nel campo delle missioni popolari, senza che però

<sup>1</sup> Cfr. *Positio*, 326.

questo esaurisse le sue finalità specifiche, tanto che si possono distinguere in essa i ministeri sacri (predicazioni, missioni interne ed estere, amministrazione dei sacramenti, pii sodalizi) e quelli di insegnamento.

Per comprendere la fisionomia degli Oblati, si deve conoscere la storia dei Gesuiti in Piemonte. All'indomani della caduta napoleonica, la Compagnia di Gesù venne ricostituita da Pio VII (1800-1823); dopo l'apertura del Collegio di Novara nel 1817, **si impegnò a riconquistare in Piemonte il terreno perduto e ad aprire altri collegi, concentrando le forze attorno a due ceti sociali: quello aristocratico e in tono minore quello di «civile condizione», ovvero il ceto borghese.**

Lanteri si avvide di questo; pur notando come i Gesuiti fossero «sopracarichi dall'educazione, pure necessarissima», gli era evidente come non fosse sufficiente occuparsi dell'educazione dei giovani nobili e borghesi e che troppe poche energie erano rivolte a quella ch'era chiamata «l'elevazione del popolo». Del resto, fin dai tempi della Riforma cattolica, **neppure i missionari** per antonomasia (che erano coloro che si dedicavano alle missioni popolari) **si dedicavano a tale ministero a tempo pieno**, dovendo spesso adempiere altri compiti, incompatibili con l'apostolato missionario.

Questa presa di coscienza portò alla nascita degli Oblati, tanto che è stato acutamente osservato da G. CHIOSSO («Educare e istruire il popolo a Torino»):

Mentre l'esperienza dell'Amicizia [Cattolica] si svolse prevalentemente in un ambiente elitario, gli Oblati di Maria Vergine, fon-

dati dal Brunone Lanteri, ed il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, **si rivolsero verso i ceti popolari ed il basso clero.** Una pastorale calda ed umana, non permissiva ma consapevole delle quotidiane sofferenze e privazioni e premurosa verso i bisogni più elementari, si congiunge ad un'impostazione teologico-morale alfonsiana, estranea alle tendenze rigoriste che allignavano soprattutto negli ambienti teologici dell'Università. **Il ruolo del prete perse i tratti del giudice implacabile per assumere quelli del pastore che condivide la condizione del gregge.**

Conoscendo da una parte gli impegni dei Gesuiti in Piemonte (che non riuscivano neanche a trovare il tempo per comporre una muta di esercizi, come notò Lanteri) e dall'altra **le esigenze spirituali dei ceti popolari**, Lanteri vide assai opportuna una Congregazione che si dedicasse «continuamente», «senza riserve», alla predicazione secondo il metodo degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio:

**Lo schema però, dal Lanteri fino all'Allamano, non era rigidamente ignaziano**, ma come lo chiama don Brocardo [...] uno schema ignaziano «derivato», cioè con quegli adattamenti che la pratica e il buon senso suggerivano. Anche qui, cambiamenti maturati non da una riflessione teologica, ma dalla vita (G. PIGNATA, «Il Servo di Dio G. Allamano»).

Dal momento che i Gesuiti erano pochi, anziani e rimproverati di una certa asprezza<sup>2</sup>, Lanteri auspicò che nella Chiesa torinese sorgessero ecclesiastici preparati, liberi di andare incontro alle esigenze spirituali promuovendo la frequenza ai Sacramenti secondo il richiamo di Benedetto XIV.

<sup>2</sup> Brofferio notò in merito al padre Manera che spiegava a Torino il testo la *Divina Commedia* di Dante bacchiandone il testo: «Un gesuita che ha l'anima inondata di dolcezza la quale si spande in un bacio alla presenza del colto pubblico, è una rarità da museo». Cfr. A. BROFFERIO, *I miei tempi*, VII, 80.

Come movente, vi era una particolare visione di Dio che portò ad assumere un certo tipo di casa: il luogo di silenzio e la tranquillità erano mezzi ritenuti necessari per incontrarsi con la Maestà di Dio, che si faceva loro Maestro, per potere essere Re in quel piccolo regno che ogni essere umano ha dentro di sé. Si ricordi quanto detto all'inizio del c.VII. All'interno della comunità OMV venne richiesto un clima di silenzio, richiamato dalla presenza di una biblioteca rifornita e aperta anche ad altri sacerdoti e dalla presenza di esercitandi che attendessero alla preghiera. Si noti che il vero missionario secondo la regola cappuccina doveva consacrare la maggior parte del suo tempo alla meditazione, nel silenzio, nel ritiro, nello spogliamento, per potere poi discendere dalla montagna, quando vi era spinto dallo Spirito impetuoso, a parlare al popolo.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. L. CHÂTELLIER, *La religione dei poveri*, 19.